

Il ddl di An equipara coloro che prestarono servizio nella Rsi dal '43 al '45 a «militari belligeranti»

Il disegno di legge è stato inserito nel calendario dei lavori per essere discusso il 12 gennaio

# Ci riprovano: Resistenza o Salò non fa differenza

Torna in discussione al Senato il disegno di legge che equipara partigiani e repubblicani  
Il primo tentativo fallì per la rivolta dei partiti dell'Unione e delle Associazioni partigiane

di Nedo Canetti / Roma

**LA MAGGIORANZA CI RIPROVA** Ha rimesso nel calendario dei lavori dell'assemblea di Palazzo Madama, il ddl di An (con qualche firma di Fi e Udc) che prevede il riconoscimento della qualifica di militari belligeranti a quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945

nell'esercito della Repubblica sociale. In pratica la parificazione dei repubblicani ai combattenti della Resistenza. Già negli scorsi mesi il centrodestra tentò di varare, un po' in sordina, il provvedimento ma fu stoppato dalla pronta reazione dell'opposizione e dalla rivolta delle Associazioni partigiane. Si voleva votarlo in Senato prima del ddl che stabiliva interventi, anche di carattere finanziario, per le celebrazioni del 60° della Liberazione. Fallito quel tentativo, se ne mise in campo uno più subdolo. Portare i due provvedimenti in aula (erano stati approvati entrambi in commissione, naturalmente con maggioranze diverse) e votarli, in pratica, contemporaneamente. I gruppi dell'Unione non accettarono un calendario così congegnato e si batterono in aula, con interventi dei capigruppo, per impedire il riconoscimento, come militari combattenti, dei repubblicani. Il dibattito fu accessissimo, mentre, nel Paese, montava la protesta. «Un vero schiaffo alla Guerra di Liberazione - si disse in decine di assemblee e in una miriade di oggi - procedere a questo riconoscimento, proprio nel sessantesimo anniversario della Liberazione». Prevalse, alla fine, la linea dell'opposizione. I contributi per il Sessantennale vennero inseriti in un provvedimento di carattere più generale e il ddl pro Salò accantonato. Per un po' di tempo la questione non venne più risolta, nemmeno da An, e già si pensava che, per questa legislatura, non se ne parlasse più. Ma si avvicinano le elezioni e qualche partito della maggioranza, in primis gli ex fascisti, ritiene probabilmente che riuscire a varare il provvedimento, prima dello scioglimento delle Camere, potrebbe portare qualche voto dei nostalgici ancora in circolazione. Per cui, detto fatto: il ddl 2244 è stato rimesso nel calendario dei lavori dell'aula, per essere discusso (votato?) giovedì 12 gennaio. Naturalmente, l'opposizione ha già manifestato la più netta contrarietà alla decisione e si prepara ad una nuova battaglia. E, altrettanto naturalmente, le Associazioni dei parti-

giani, dei patrioti e dell'ex internati dei campi nazisti fanno sentire, nuovamente, la loro voce di protesta. Il tentativo è lo stesso dell'altra volta, farlo passare un po' in sordina, sotto un titolo piuttosto anonimo: «Riconoscimento di qualifica di militari combattenti», ma tutti gli antifascisti saranno vigili per smascherare il disegno. Il testo del ddl è composto di due soli articoli ma è accompagnato da una vasta relazione in cui è esplicito il riconoscimento della Repubblica di Salò, anche dal punto di vista giuridico-istituzionale, oltre che politico. L'articolo stabilisce che i repubblicani (comprese naturalmente le Brigate nere) saranno considerati, a tutti gli effetti, militari belligeranti «equiparati a quanti prestarono servizio nei diversi eserciti dei Paesi tra loro in conflitto durante la seconda guerra mondiale». Per cui spetterà ai distretti militari provvedere ad annotare sui fogli matricolari dei soggetti, il servizio prestato, entro sei mesi.



Le formazioni partigiane della montagna, a bordo di grossi camion, entrano a Milano il 25 aprile 1945

**VIA LECCO**  
Penati accoglie i rifugiati nell'aula della Provincia

**MILANO** Hanno passato una notte al gelo, sotto la neve e poi se ne sono andati di fronte alla minaccia di un intervento violento delle forze dell'ordine. L'occupazione di via Lecco è finita ufficialmente ieri mattina, quando il centinaio di rifugiati politici che avevano presidiato la strada dormendo sui marciapiedi, ha detto basta. Si sono visti atti di fortissima tensione alle 7,30 quando, su disposizione del questore Paolo Scarpis, i due dirigenti della polizia che ieri hanno diretto lo sgombero e gestito l'ordine pubblico nella zona, hanno avvisato gli immigrati che sarebbero stati portati via da lì. Con le buone o con le cattive.

La polizia, tornata in forze in via Lecco, ha dato loro il tempo necessario per discutere sul che fare. Alcuni degli occupanti volevano continuare la protesta ad ogni costo, mentre altri invece invitavano a prendere in considerazione le offerte del Comune. La stanchezza, la temperatura rigida e la notte passata al gelo ha indotto i più ad accettare. Con le loro povere cose tutti sono stati fatti salire sugli autobus e hanno raggiunto le destinazioni indicate dall'amministrazione, vale a dire i container acquistati con i soldi del governo. Perché l'amministrazione, dopo aver risolto il problema con la forza, si rimangia le belle promesse dei giorni della trattativa ed adesso torna a proporre come unica alternativa proprio i container e, per giunta, a tempo. Probabilmente al centro-destra sfugge l'idea che queste persone non hanno realmente un posto dove andare, né oggi, né domani. Il problema va affrontato e le soluzioni temporanee servono a poco. Il presidente della provincia, Filippo Penati, ha offerto la sua «disponibilità a collaborare, se ce lo chiedono. Le condizioni dei rifugiati di via Lecco non sono più sostenibili: per loro, e in particolare per i bambini che hanno passato già questa notte all'adiaccio, è necessario trovare una sistemazione dignitosa e in tempi brevi». E, almeno per ieri notte, una soluzione l'ha offerta proprio Penati: la sala consiliare di Palazzo Isimbardi, sede della Provincia. L'offerta di Penati è stata concordata con Don Virginio Colmegna, della Casa della Carità, giunto anch'esso in piazza del Duomo, dove il corteo dei rifugiati è arrivato a sera proveniente, a piedi, dal campo di via Barzaghi, all'estrema periferia ovest della città. Attorno alle 23.30, 170 rifugiati politici si sono sistemati per trascorrere la notte nell'aula.

Giuseppe Caruso

**L'INTERVISTA MASSIMO RENDINA** Presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Provincia di Roma

## «È aberrante e pericoloso per la democrazia»

di Rosa Praticò / Roma

«È semplicemente aberrante chiedere di equiparare repubblicani e partigiani. Un esperimento pericoloso per la democrazia e per la vita civile». L'esperimento in questione è il disegno di legge 2244 voluto da Alleanza Nazionale al Senato il prossimo 12 gennaio dopo alterne vicende. A parlare è uno che la lotta per la Liberazione l'ha fatta, Massimo Rendina, presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia della Provincia di Roma.

**Presidente, a fine legislatura, rispunta il ddl di An...**

«Non è casuale. Fa parte di un disegno politico della maggioranza per scalfire le origini dello stato democratico e della sua carta costituzionale. Da fastidio una Costituzione che considera il governo espressione del popolo e non di un'élite come vorrebbe Forza Italia. Di qui la volontà di cambiarla colpendo la storia da cui è nata. Storia che è in simbiosi con



quella della Resistenza. Di qui anche i tagli alle associazioni patriottiche e culturali».

**Insomma non si tratta solo di nostalgiche fasciste. L'Anpi ha parlato di adesione a un certo revisionismo...**

«Sì. A un revisionismo che mette la storia al servizio della politica. Si cerca di fare confusione sul passato. Si mettono insieme buoni e cattivi senza fare distinzione tra loro per legittimare gli stravolgimenti costituzionali in atto. Un esempio di questa volontà di fare confusione sta nel fatto, inammissibile, che il presidente del Senato definisca la Resistenza un mito da cancellare».

«Si confonde il passato mettendo insieme buoni e cattivi per legittimare certi cambiamenti costituzionali»

**E poi c'è la teoria per cui «tutti i morti sono uguali»...**

«Questo è il ricatto morale per far passare certi provvedimenti. Il pianto delle madri è uguale ma dietro ad ogni morto c'è una storia».

**Per questo parla di aberrazione giuridica e storica del disegno di legge?**

«Dal punto di vista storico non si può riconoscere la qualità di "belligeranti" a cooperatori di un esercito che aveva invaso il nostro paese o alle forze armate della Repubblica Sociale Italiana che si erano macchiate di orrendi misfatti come attestano anche le conclusioni della commissione parlamentare sulle stragi nazifasciste. Dal punto di vista giuridico, poi è un'aberrazione perché tutti sanno che le forze armate della Rsi erano inquadrare in quelle tedesche. Quindi il riconoscimento richiesto andrebbe paradossalmente avanzato alla Germania».

**Si è parlato anche di un conflitto tra la proposta di An, la legislazione postfascista e quella internazionale...**

«È evidente. Fatta eccezione per la sentenza del Tribunale supremo militare del 1954, la Costituzione e tutto l'orien-

tamento delle corti di merito e della suprema Corte di Cassazione condannano il fascismo e incriminano il collaborazionismo con il tedesco invasore. Il diritto internazionale, poi, dice che uno stato per essere tale deve essere riconosciuto, legittimo e la Rsi non lo era. Quindi, anche da questo punto di vista, oltre che per l'offesa ai civili vessati, ai morti e ai combattenti della Resistenza, non si può sostenere che i militi di Salò fossero "belligeranti"».

**Entriamo nel merito del testo c'è una ambiguità di fondo...**

«Certo ed è voluta! Tra titolo e testo. Nel testo non si fa riferimento a un esercito. Così anche le Brigate nere e le Ss italiane sarebbero equiparate ai partigiani».

«Dal punto di vista storico non si può riconoscere la qualità di "belligeranti" a cooperatori di un esercito che aveva invaso il paese»

« Chi è Ernesto Che Guevara? Un avventuriero, un economista mancato, un utopista senza prospettive? Va d'accordo con Fidel? O è in disgrazia? Sta creando nuovi Vietnam in America Latina? Nelle carte segrete inedite, provenienti dagli Archivi nazionali statunitensi, la storia di come gli americani spiavano il "Che". »



[omissis]  
la nuova collana de l'Unità diretta da Vincenzo Vasile dedicata a tutto ciò che è stato censurato, nascosto, dimenticato

il primo volume  
dossier  
**CHE GUEVARA**  
Come lo spiavano gli americani

VINCENZO VASILE  
MARIO J. CEREGHINO

Euro 5,90  
+ prezzo del giornale

**l'Unità**